

L ABURISTA



notizie

anno XXIV n 4 Settembre 2023 - Poste Italiane Spa. Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1. Comma 1, DCB Firenze

I NODI AL PETTINE

di Marino Bianco

La situazione interna.

Il nuovo Governo di centrodestra ci ha imbonito di chiacchiere, corrispondenti alle roboanti promesse elettorali di radicali cambiamenti; promesse che si scontrano ora con la dura realtà. Del resto e per imparzialità, niente di diverso dai comportamenti di pregresse maggioranze di altro colore.

Sino alla primavera scorsa, le dichiarazioni della *premier*, e dei suoi Ministri e dei capi dei partiti della coalizione di maggioranza spargevano ottimismo: il prodotto interno lordo (PIL) cresce, aumenta l'occupazione giovanile ed il numero dei contratti a tempo indeterminato, l'inflazione cala dopo aver raggiunto la doppia cifra e insieme si riduce l'ammontare delle bollette energetiche, andiamo meglio della Germania e della Francia e di altri Stati europei (astutamente sottacendo che l'Italia si era avvicinata più di altri al baratro della depressione: dunque, un mero "rimbalzo").

Invero, si dovevano avvertire anche i segnali contraddittori che provenivano dalla stessa maggioranza di Governo: la brusca sospensione del reddito di cittadinanza, la corriva imposta straordinaria sui profitti bancari per l'aumento dei tassi di interesse, la scarsa incidenza dei *bonus* per le famiglie in disagio, e l'aspra polemica sul "buco" nel bilancio pubblico a causa del bonus edilizio pentastellare, la assurda ostilità all'introduzione del "salario minimo". Un insieme di atti tesi al risparmio e all'acquisto di entrate straordinarie, oltre all'alibi del *deficit* prodotto dagli interventi sulla edilizia (certo, non ben regolati e non sempre sottoposti a doverosi controlli).

Il tutto incorniciato nel fervore presenzialista all'estero della nostra Capo del Governo (primatista negli incontri internazionali in questo iniziale scorcio della legislatura, rispetto ai suoi predecessori), la quale ogni volta si è accreditata di risultati positivi per il nostro Paese dei quali ancora non si vedono i frutti. Ad esempio, dalla Unione Europea le pretese assicurazio-

ni per la gestione collaborativa del fenomeno immigratorio; ma, intanto, siamo al *record* degli sbarchi non autorizzati, degli interventi di salvataggio in mare, e purtroppo degli annegamenti di tanti uomini, donne e bambini lungo il loro pericoloso "cammino della speranza", in balia di cinici criminali approfittatori. E gli accordi con la Libia e la Tunisia?

Insomma, alla vigilia dell'approntamento della manovra finanziaria, a denti stretti il Governo ha dovuto togliersi la maschera e ammettere che attualmente mancano le risorse per fronteggiare tutte le emergenze (tra le quali le non previste calamità naturali) e per le riforme strutturali preannunciate. C'è da attendersi una acuirsi della crisi sociale (si è allargata la forbice a discapito ovviamente dei ceti poveri o relativamente poveri); e, dunque, è da mettere in conto un nuovo autunno più che caldo. E si aggiungano: la recente riduzione della produzione industriale (meno male, il *boom* del turismo!), le persistenti incertezze sugli effetti del piano di resilienza e di resistenza (PNRR), l'approssimarsi della fine della sospensione del "patto di stabilità", con i vincoli che questo, ancorché riformato, comporterà alla nostra spesa pubblica.

La manovra economico-finanziaria del nostro Esecutivo non potrà fare a meno di prevedere notevoli tagli e rinunce, e non potrà essere compatibile con la sbandierata riforma fiscale. *(segue a pagina 2)*

SOMMARIO

Marino Bianco – I nodi al pettine	1
GFT - Reddito di cittadinanza e salario minimo	3
Rino Capezuoli -Arriva l'autunno anche per l'Italia?	4
G.C. – Inflazione. Corsa dei prezzi, tassi e salari	5
Eriprando Cipriani -. Paraorecchie	6
Giorgio Burdese .- L'odio lasciamolo da parte	7
Fondazione Ernesto Rossi e Gaetano Salvemini - Gaetano Salvemini, 150° della nascita	8
Roberto Del Buffa – Gaetano Salvemini e il suo contributo alla politica italiana	9
A.F – Don Giovanni Minzoni	10
Romano Cordoni .- 8 Settembre 1943 – 8 settembre 2023	10
Marco Ricca – Divagando sulla vecchiaia	11
Rino Capezuoli .- Il Pd deve abbandonare il suo egoismo Politico	12
Massimo Biagioni –Don Milani. Vita del profeta disobbediente"	13
La Redazione .- Casa di Comunità, a che punto siamo?	14
Vincenzo Benvenuti – La scomparsa di un Artista,	15
Luciano Borghini – Solo il fato li vinse	16

I NODI AL PETTINE

(segue dalla prima pagina)

Ci si aspetta una seria motivata e credibile proposta alternativa delle opposizioni di sinistra per quanto riguarda i temi assolutamente prioritari della sanità pubblica (oggi pressoché allo sfascio), della scuola (in genere, ancora incapace di infondere cultura civica), dell'ambiente (da ripristinare e da tutelare) e del lavoro (ed anche della sicurezza sul lavoro).

Purtroppo, incalzano, ormai le elezioni europee, e tutto rischia di ridursi, da parte di una classe politica indistintamente non all'altezza dei compiti, ad una demagogica e strumentale competizione che traguardi, per interessi di parte, soltanto il risultato di quella scadenza!

La situazione internazionale.

C'è da sperare che, dopo il flagello del *coronavirus*, anche per la guerra Russia-Ucraina, fonte di tutti i mali di cui oggi soffre il mondo, si pervenga finalmente ad una ragionevole resa dei conti. Latitano, tuttora, evidenti concreti tentativi di inevitabili negoziazioni, se si vuole veramente la pace. Finché dura quel distruttivo dispendioso e sanguinoso conflitto le cose non potranno andare a posto o essere almeno in parte rimediate in nessun luogo del pianeta: il "*redde rationem*" si impone.

Ora, sta prendendo campo il soggetto definito BRICS (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica), rappresentativo di buona parte della popolazione terrestre, il quale insiste per nuovi equilibri geopolitici e nuove regole per la globalizzazione economico-finanziaria (nell'ultimo vertice è stata formulata la larvata minaccia della istituzione di una propria moneta unica, in sostituzione del dollaro, per le transazioni commerciali con gli Stati Uniti e l'Europa, con gli immaginabili effetti negativi per le economie di questi Paesi).

Ma, tornando alla Ucraina martoriata (secondo la definizione di Papa Francesco), rispetto alla quale già non vengono nascoste le aspettative per la ricostruzione, è evidente che né Russia né Stati Uniti hanno alcun interesse ad ulteriori recrudescenze che possano trascinare il mondo in una guerra nucleare (siamo già alle munizioni con uranio impoverito e alle bombe a grappolo!). Dobbiamo assumere come importanti le posizioni di autorevoli mezzi di informazione statunitensi (New York Times e Washington Post), e i rapporti, non smentiti, dei servizi segreti del Pentagono che dubitano sulla efficacia della controffensiva di Kiev (l'anno prossimo avranno luogo le elezioni presidenziali in USA, ed il protrarsi della guerra eserciterà sicura influenza sul loro esito!).

Non è azzardato ritenere che si tratti di prese di coscienza che la guerra non può risolversi con la vittoria militare dell'una o dell'altra parte, e che occorre invece pervenire alla cessazione del fuoco nelle condizioni date, per poi trattare diplomaticamente le clausole per una pace duratura. Non è senza rilievo che lo stesso finora intransigente Presidente ucraino abbia espresso la disponibilità ad una soluzione diplomatica per la Crimea.

A cominciare dalla questione del trasporto del grano ucraino attraverso il Mar Nero, è ripreso il ruolo di mediatore del *premier* turco Erdoğan. Ci sono motivi per sperare che anche per la guerra in Ucraina si arrivi a sciogliere i nodi, e cioè a rimuovere le vere cause e finalità, che, a parere di chi scrive, sono costituite dalla necessità della creazione di un nuovo garantito ordine mondiale multipolare: un grande impegno politico rispetto al quale l'Europa e ancora di più il nostro Paese, pur nell'ambito della alleanza atlantica, non hanno saputo svolgere una funzione autonoma e non acritica.

La criminalità.

I mesi estivi sono stati costellati da femminicidi, stupri anche di minorenni, omicidi-suicidi, gravi rapine. Il Governo ha emesso il decreto-legge c.d. "*Caivano*". Occorrerà attentamente riflettere sui problemi della sicurezza, della delinquenza giovanile, dell'abbandono scolastico, delle c.d. "*zone franche*", dove dominano spaccio e uso di droghe. E, intanto, si impone un sintetico commento.

Non si può negare la necessità del maggior controllo del territorio nei confronti della radicata delinquenza e della maggiore efficienza della giustizia penale. Però lo Stato non può limitarsi a provvedimenti meramente repressivi, e deve svolgere soprattutto costanti azioni di profilassi primaria, di prevenzione, per eliminare le cause sociali della criminalità (i c.d. fattori mesologici), assicurando lavoro dignitoso, servizi adeguati per l'assistenza e per la salute, scuole efficienti, attrezzature sportive, al fine di promuovere l'uguaglianza e la cultura del cittadino.

Sesto Fiorentino, 8 settembre 2023 **Marino Bianco**

Laburista notizie

Periodico del Circolo "**Fratelli Rosselli Valdisieve - aps**"

Via Montanelli, 35 - 50065 Pontassieve.

Conto Corrente Postale n° 88391164

Bonifico Bancario - IBAN: IT12N087363801000000073787

Posta elettronica: rosselli.valdisieve@alice.it;

info@circolofratellirossellivaldisieve.org

www.circolofratellirossellivaldisieve.org

Direttore Responsabile: Marino Bianco

N° iscrizione al R.O.C. 24407

Aut. Tribunale di Firenze n° 4927 del 5-1-2000

Stampa - FANIZZA GROUP - Pontassieve

REDDITO DI CITTADINANZA E SALARIO MINIMO FRUTTO DI DEMOCRAZIE MATURE

Reddito di cittadinanza: misura strutturale per combattere la povertà

La maggioranza di destra che governa il Paese ha introdotto una nuova legge sul **reddito di cittadinanza**, oggi si chiama **Assegno di inclusione**. Da gennaio a giugno di quest'anno il rdc è stato tolto a 186.000 nuclei familiari. All'inizio del nuovo anno entreranno in vigore disposizioni che taglieranno ancora e drasticamente il numero dei beneficiari. Rimarranno senza sussidi altri 550.000 nuclei familiari. Il costo della nuova legge sarà di sei miliardi di euro rispetto agli otto miliardi del depennato reddito di cittadinanza. La maggioranza, con l'appoggio di Italia viva, se ne fa un vanto ma per fare un'obiettiva valutazione d'insieme occorre tenere presente i numeri che sono lì a ricordarci che le preoccupazioni e le paure fomentate dalla destra erano fuori misura. L'Italia ha un'evasione fiscale di oltre 120 miliardi di euro che se fossero in parte recuperati risolverebbero i problemi del nostro welfare riducendo povertà e pericolose tensioni sociali. Don Marco Pagnello, direttore della Caritas italiana, ha detto che "più che i pericoli di una bomba sociale c'è il rischio di esclusione di una fetta dei poveri a preoccuparci. Reddito di cittadinanza o no, in Italia manca oggi una misura strutturale di lotta alla povertà". Il reddito di cittadinanza, pur con le varie smagliature (35.000 cittadini lo hanno percepito indebitamente per circa 500 milioni di euro), "rappresentava comunque una misura universale di sostegno alle persone in povertà, come lo sono tutti redditi minimi nei paesi europei". In altre parole il reddito di cittadinanza andava migliorato e ampliato ma non cancellato. Nel messaggio per la giornata mondiale dei poveri Papa Francesco ha detto che in questo contesto storico "il volume del richiamo al benessere si alza sempre di più, mentre si mette il silenziatore alle voci di chi vive nella povertà".

Salario minimo: un provvedimento per una maggiore equità sociale

Sul fronte del salario minimo è in corso una intensa dialettica sulla proposta di legge presentata dalle opposizioni. Secondo i promotori l'introduzione del salario minimo è una prima essenziale risposta contro le disuguaglianze salariali, contro il proliferare del lavoro povero, in particolare quello del settore di lavori atipici, e contro il dilagare dei contratti pirata stipulati da sindacati minoritari detti anche "sindacati gialli". Chi si oppone alla proposta di legge dice che il salario minimo non si stabilisce per legge ma attraverso la contrattazione collettiva. Elly Schlein, segretaria del PD, ha risposto che "sotto una certa soglia non si può parlare di lavoro ma di sfruttamento e quindi deve essere garantita una soglia minima. Il salario di nove euro l'ora garantisce una giusta retribuzione anche dove la contrattazione non c'è o dove è fatta da contratti pirata". Senza svilire il ruolo di rappresentanza delle parti sociali va condiviso il fatto che ci sono situazioni in cui la contrattazione collettiva non copre l'intero mondo del lavoro. In certe zone del Meridione, ma anche nella ricca e prospera Emilia Romagna, vengono riconosciute retribuzioni orarie ai limiti della mera sussistenza, sfruttando in larga misura la mano d'opera di immigrati spesso maltrattati anche nella loro sistemazione logistica. Le responsabilità ricadono in gran parte su imprenditori, compresi quelli che per ridurre i costi aziendali subappaltano parte dei lavori all'esterno anche a imprese che sfruttano i lavoratori e che evadono pure il fisco. La conferma viene dalle migliaia di ricorsi pendenti presso la Magistratura. Al dunque dovrebbero convivere e completarsi contrattazioni e forme di salario minimo legale tenendo conto dell'articolo 36 della nostra Costituzione: "Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa". All'interno della maggioranza si è aperta qualche crepa tanto che la premier Giorgia Meloni ha prudentemente chiesto ai suoi di votare il rinvio del voto sia sulla proposta dell'opposizione che sul relativo emendamento soppressivo. Certo è che un Ministro, il forzista Musumeci, ha definito il salario minimo non un atto di giustizia sociale ma un provvedimento assistenzialista. La premier si è comunque resa conto che non si può eludere la discussione e il voto su un argomento che interessa oltre tre milioni di lavoratori e, a sorpresa, ha convocato una riunione ricognitiva con i vertici dei gruppi parlamentari per il giorno 11 agosto. Vi hanno partecipato tutti tranne Italia viva. I firmatari della proposta, che nel frattempo è stata condivisa da oltre trecentomila elettori (www.salariominimosubito.it), hanno confermato le loro posizioni mentre vi è stata chiusura da parte di Salvini (noi pensiamo ai cantieri) e di Tajani (misura anticostituzionale). Eppure negli anni passati gli stessi esponenti della maggioranza, ivi compreso Renzi, avevano sollecitato o pensato l'adozione di questa misura. La premier ha superato l'intoppo affidando al CNEL la stesura di una proposta sul salario minimo da fare entro due mesi. Vedremo gli sviluppi della situazione, certo chiamare in causa il CNEL, ritenuto dai più un organismo inutile e per giunta presieduto dal già ministro forzista Brunetta, non sembra un buon segnale) e rimangono vive le contestazioni che rivolgendosi alla maggioranza la Schlein aveva espresso in precedenza: a pagina 4

Arriva L'autunno anche per L'Italia ?

Non sono un mago ed è difficile per un semplice cittadino prevedere cosa accadrà nel prossimo futuro soprattutto nella politica italiana sempre in movimento e sempre creativa. L'estate sta finendo insieme alla luna di miele con il nuovo governo ormai in carica da oltre dieci mesi cui stanno venendo al pettine i nodi dovuti alle mancate promesse fatte in campagna elettorale e su cui si addensano le nubi di un futuro difficile e incerto.

A noi interessa cosa succederà non al governo ma ai cittadini di questo nostro paese soprattutto ai più deboli e disagiati. Potremmo augurarci con un atteggiamento pilatesco che le cose vadano come sempre: tante chiacchiere e poi non cambiano quasi nulla. Certo c'è da fare una finanziaria e non c'è un euro. C'è ancora una guerra in corso che ci succhia energie, ci sono infinite richieste e necessità d'interventi anche molto costosi. Intanto le forze politiche si scontrano tra loro sia in maggioranza che all'opposizione e tutte stanno cercando la posizione migliore con cui arrivare il prossimo anno alle elezioni europee e i bisogni del paese rimangono in seconda linea.

Ci dicono che per varare la finanziaria ci vorrebbero trenta miliardi ma non ci dicono, dove li vogliono prendere né per fare cosa e soprattutto ci sono su entrate e uscite pareri diversi.

Finirà come al solito :chi ha mangia ancora di più e chi non ha, stenta ancora di più. I cittadini saranno lasciati a dibattere su cose inutili e fuorvianti per allontanarli ancora di più dalla realtà del paese. Nessuno in Italia e nel resto del mondo si preoccupa del rapporto tra istituzioni e cittadini che è il vero nodo del problema e soprattutto della sinistra, se vuol tornare ad esistere. La destra ed alcuni potentati economici hanno tutto l'interesse a che questa frattura si allarghi, poiché nel disagio e nell'incultura politica istituzionale possono continuare a fare i propri affari e anche se ci fossero delle rivolte poco male, basta reprimerle, cosa più semplice che risolvere i problemi che le hanno causate.

La via della democrazia, della partecipazione, del riformismo, è molto più faticosa che quella del cercare di capire e di risolvere e di costruire un futuro migliore per le nostre comunità. Con tutto l'ottimismo possibile dico che l'autunno per l'Italia sarà ancora al ribasso auguriamoci soltanto nuvoloso e non glaciale.

Rino Capezzuoli

REDDITO DI CITTADINANZA E SALARIO MINIMO FRUTTO DI DEMOCRAZIE MATURE

Reddito di cittadinanza: misura strutturale per combattere la povertà

(continua da pagina 3) Avete scelto la precarietà, avete scelto di fare sconti alle grandi imprese energetiche, avete tolto il reddito di cittadinanza con un sms. Nel mettervi seduti vi è caduta la maschera. Il lavoro povero esiste, lo vivono sulla propria pelle milioni di persone. Noi saremo al loro fianco nelle piazze e chiederemo ai cittadini e alle cittadine di portare avanti questa battaglia, con le altre opposizioni, per un salario giusto e dignitoso, contro lo sfruttamento" (Avvenire, 4 agosto 2023). Secondo il senatore Carlo Cottarelli la prevista soglia dei 9 euro è giusta, e facendo riferimento a quella norma della proposta temporanea che prevede un sussidio per le imprese, ha rimarcato che la misura non deve ricadere sui conti pubblici. A suo parere il salario minimo si deve corrispondere riducendo i profitti e non approfittandosi delle casse dello Stato. La discussione sul salario minimo è aperta: Carlo Bonomi ha detto che il salario minimo di 9 euro lordi "non è un problema di Confindustria i cui contratti sono tutti superiori" e Romano Prodi ha dichiarato che sotto la soglia dei 9 euro c'è la fame. Dal nostro canto si fa notare che la folle corsa dei prezzi dei carburanti e degli alimentari potrebbe richiedere un rialzo. In Irlanda, Belgio, Francia, Germania e Paesi Bassi il salario minimo oscilla tra gli 11 e i 13 euro. Il vice-premier Salvini, abile comiziante a tutto campo, ha ottenuto con il Decreto del 7 agosto la cancellazione del limite massimo di € 240.000 per i manager che lavorano per il Ponte sullo Stretto di Messina. L'opposizione è insorta. L'on. Emiliano Fossi del PD ha commentato:" Dicono no al salario minimo e poi tolgono il tetto ai compensi dei manager per il ponte sullo stretto. Vergogna!". Le ACLI avevano già fatto presente che "Accanto al salario minimo andrebbero individuate anche soglie di guadagno massimo consentito per limitare gli esagerati compensi, oltre a rendite e super profitti, di manager e speculatori".

(GFT – Ferragosto 2023)

INFLAZIONE. CORSA DEI PREZZI, TASSI E SALARI

Nel mese di luglio la BCE ha nuovamente aumentato il tasso d'interesse principale e dopo ben nove interventi si è passati dallo 0,50 del mese di luglio dell'anno scorso al 4,25% di oggi. Se tale misura sarà confermata dipenderà dai dati sull'inflazione, un flagello che purtroppo nei mesi passati è stato sottovalutato. Si pensava che con la riduzione dei costi dell'energia e delle materie prime il processo inflattivo si sarebbe sgonfiato. Così non è stato, la politica rialzista dei tassi non ha finora raggiunto i risultati sperati, cioè ricondurre l'inflazione al 2%. La corsa dei prezzi è generalizzata, è aumentato perfino il costo dei francobolli e dei biglietti dei trasporti urbani, mentre i salari sono rimasti pressoché invariati. La temuta spirale prezzi-salari, ovvero il parallelo aumento dei salari in corrispondenza dell'aumento dei prezzi, non si è verificato a tutto danno e beffa dei lavoratori dipendenti e dei pensionati vittime dell'erosione del potere d'acquisto dell'euro (1). La presidente della BCE, Christine Lagarde, ha affermato che la corsa dei prezzi è causata in buona misura dalla *greedflation*, - inflazione da avidità - accusando le imprese di aver approfittato della crescita dei prezzi per fare grassi bilanci tanto che "I profitti hanno contribuito per due terzi all'inflazione, quando negli ultimi venti anni era stato un terzo". Di contro, la crescita del costo del lavoro è stata oltremodo contenuta. In Italia a fine 2022 i salari reali erano calati del 7,5% rispetto al periodo pre Covid mentre è stata del 2,2% la media dei Paesi sviluppati. Non a caso in Italia si è sviluppata un'intensa dialettica sull'introduzione per legge del salario minimo, un provvedimento che è già stato adottato dalla maggioranza dei Paesi occidentali. La Presidente Lagarde ha confermato l'opinione che l'inflazione oggi si combatte con l'aumento del tasso d'interesse, una decisione che frena la circolazione del denaro e blocca il volume delle spese arrestando però, nello stesso tempo, lo sviluppo dell'economia che ha bisogno del sostegno creditizio per gli investimenti produttivi. E' evidente che l'aumento dei tassi causa contraccolpi come l'aumento dei prezzi di qualsiasi transazione al fine di assorbire il maggior costo del denaro. Per inciso va osservato che in questo contesto la maggior parte delle imprese, fra cui le banche, hanno tratto utili rilevanti. Le famiglie vivono un'altra situazione in quanto devono farsi carico di rate di mutuo maggiorate per la quota interessi e infine, ma non ultimo, c'è da considerare l'aumento del deficit pubblico per l'incremento degli interessi sui titoli emessi dallo Stato per pagare i propri debiti (BOT, BTP, etc). Nel nostro Paese la voce interessi produce il deficit fra entrate e uscite del bilancio annuale dello Stato. E' ampiamente condivisa l'opinione che il nostro notevole deficit, sia per la credibilità all'esterno che per uno sviluppo sostenibile dell'economia, andrebbe ricondotto nei giusti termini facendo innanzitutto ricorso alla lotta contro l'evasione fiscale. Questo argomento non piace all'attuale maggioranza che di fatto premia l'evasione come dimostrano i condoni chiesti e ottenuti da Salvini e certe definizioni della Meloni sulle tasse intese come uno scippo di Stato. Il 4 agosto abbiamo preso conoscenza della delega fiscale approvata dalla maggioranza che prospetta una riforma non equa e pro evasori. A loro dire i problemi di bilancio si risolvono con un adeguato incremento del Pil, un obiettivo per noi surreale mentre rimane palese l'ingiustizia sociale che vede le spese sanitarie e scolastiche gravare ancora in misura iniqua su chi vive di reddito fisso tassato alla fonte, cioè al momento stesso dell'erogazione degli emolumenti. Sull'attuale congiuntura l'economista Lucrezia Reichlin, intervistata dalla Stampa di Torino, ha detto: "L'Italia è andata relativamente bene negli ultimi due anni, reagendo bene a Covid e crisi energetica. Ma ha moltissimi elementi di fragilità: l'indebolimento generale dell'economia e in particolare dell'industria, le grandi diseguaglianze interne al Paese, l'indebitamento che non da margini sulla politica fiscale e ci pone su un binario stretto di rientro". Per completezza d'informazione va detto che i dati statistici di Istat sull'andamento del PIL sono altalenanti con un tasso di disoccupazione tuttora basso (7,4%). Il Governo conferma le attese ottimistiche. Ben altro ci dicono le rilevazioni della Caritas sul progressivo aumento dei poveri, quasi un residente su dieci, il 9,4% mentre quindici anni fa era al 3%. Perfino *il Sole -24 ore* ha titolato "sempre più famiglie schiacciate tra mutui e affitti insostenibili". Cento anni fa il poeta Trilussa definiva la statistica come quella scienza per cui se qualcuno mangia un pollo e qualcun altro no, in media hanno mangiato mezzo pollo ciascuno.

G.C.

- 1) Negli anni cinquanta del secolo scorso vigeva in Italia lo strumento delle *Scala mobile* che per legge adeguava gli stipendi agli indici di aumento dei prezzi al consumo. Con l'evoluzione della contrattazione collettiva la scala mobile fu ritenuta dannosa per lo sviluppo economico del Paese e in tal senso fu soppressa nel 1992 con una legge poi confermata da un referendum.

Paraorecchie

«E alla fine l'hanno tolto.»

«Che cosa?»

«Il reddito di cittadinanza.»

«Ah, certo. Col famoso SMS.»

«Esatto.»

«Adesso si parla di assegno di inclusione e di percorsi di formazione lavoro.»

«Vedremo gli sviluppi di queste novità. E se il dibattito guadagnerà un po' di razionalità.»

«Effettivamente, non è che si sia discusso con raffinatezza.»

«Sì, è stato sin dall'inizio un argomento condito di retorica roboante. Ti ricordi, ad esempio, Zingaretti?»

«Come no. Disse che il reddito di cittadinanza avrebbe rischiato di diventare reddito "di sudditanza".»

«E poi ci fu Renzi che annunciò, addirittura, una raccolta di firme per tentare di abolirlo con un referendum.»

«Giusto. E, subito, ci fu Di Battista che trasecolava di fronte all'idea di un referendum contro, nientemeno, che un "diritto umano".»

«E ora, invece, tocca a Schlein: "Il governo ha scelto di dichiarare guerra ai poveri".»

«Il bello è che ognuno pensa che i toni veementi possano attirare voti.»

«Magari è vero.»

«Ma se vociano tutti...»

«... tutto resta com'è.»

«Il che è, peraltro, confermato dai sondaggi.»

«Vedremo alle europee.»

«Di certo non rischiamo di arrivarci senza campagna elettorale.»

«Il difficile sarà capire quando sarà iniziata: mica i toni si potranno alzare ulteriormente. O forse non c'è limite?»

«Io preparo il paraorecchie.»

Eriprando Cipriani

 **FANIZZA GROUP**
INFORMATICA

Via Lisbona n.37 - Pontassieve (Fi)
Tel. 055.8368116
commerciale@fanizzagroup.it

 **SERVICE**
centro assistenza termotecnico
riscaldamento e condizionamento

Azienda certificata
per la gestione di
impianti termici



GM SERVICE S.R.L.:

UNI EN ISO 9001

Via del Vicano, 6/B - (Loc. Massolina) - 50060 PELAGO (FI)
Tel. 055 831 11 01 - Fax 055 831 13 71 - www.gm-service-srl.it
info@gm-service-srl.it - PEC: gmservice@facileimpresa.it

L'opinione di Giorgio Burdese

L'ODIO LASCIAMOLO DA PARTE

Fra i diritti dell'Uomo non è annoverato il Diritto all'Odio, che oggi sembra vada di moda, dopo alcune indicibili parole scritte da un poco illustre personaggio che ha scatenato un'ondata di odiatori nell'opinione pubblica e nel social. Diceva Freud che "l'odio nasce prima dell'amore", sembra che ti protegga da una minaccia dell'altro, ma in realtà è l'antitesi della felicità, un diritto fondamentale dell'Uomo. Dalla Felicità scaturisce l'amore per qualcuno o per qualcosa, mentre l'odio inaridisce l'essere umano.

L'odio sembrava scomparso dopo la seconda guerra mondiale. Ancora oggi non riusciamo a cancellare le morti nei lager di ebrei, di omosessuali, di zingari, e di cittadini che non si piegavano alla rabbiosa furia nazifascista.

Oggi la rabbia verso il prossimo, stimolo dall'intolleranza verso i deboli e in particolare verso il povero, il disabile, il migrante, il malato o chi non la pensa come l'arrabbiato di turno, fa scomparire la ragionevolezza fino a provocare violenza con conseguenze inimmaginabili.

Oggi esistono gruppi sociali che manifestano atteggiamenti ostili fino a giustificare l'odio per costruire, come diceva Umberto Eco, una propria identità politica o personale, trasformando il diverso in nemico da odiare, costruendo una finta tipologia di normalità per emarginare il debole.

I discorsi ufficiali di politici italiani, che parlano di Sicurezza e di Difesa dell'identità nazionale, ingenerano in quella parte di opinione pubblica ignorante e paurosi elementi di razzismo che possono produrre atti d'intolleranza, dimenticando che l'emigrazione da sempre esistente e provoca un cambiamento vantaggioso nelle Società per l'economia e per un confronto/scambio di valori positivi dell'Uomo. Molti italiani dai primi anni del 900 emigrarono nelle Americhe e in tutta l'Europa, portando la nostra cultura e il nostro impegno e oggi lo fanno i giovani ricercatori che, fuori dall'Italia onorano il nostro paese con le loro ricerche presso i laboratori di tutto il mondo.

L'italiano si è scoperto anche un odiatore verso il genere femminile, oltre la misoginia. I femminicidi sono sempre più causati da gelosia e possesso. Non aiutano leggi poco rispettose verso le vittime e pene poco certe per il colpevole, problematiche che non liberano l'Uomo da un'educazione maschilista e patriarcale che determina aggressività e violenza contro le donne.

L'Art.3 della Costituzione italiana recita: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali di fronte alla Legge senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione e di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali". La Società contemporanea così complessa e globale appare limitata al fenomeno economico, è invece importante che s'interessi anche alla politica, alla cultura, alla conoscenza. Sempre di più dobbiamo essere interessati a quanto avviene in tutte le parti del mondo per le conseguenze che possono avere anche nella nostra vita. Siamo offesi e spaventati dalla guerra che vede la Russia tesa a occupare l'Ucraina (per la prima volta la guerra ritorna in Europa). Dobbiamo preoccuparci se Francia e Germania sono in crisi perché sono fra i più importanti importatori dell'export italiano. L'odio in questi casi assume un disvalore economico. Non dobbiamo avere interesse per l'odio ma per una visione del mondo aperta e tesa allo scambio dei prodotti e delle idee. "Oggi se alzi un muro, pensa a cosa lasci fuori - cit. Calvino".

L'Italia non è un paese di odiatori nella sua generalità. Le follie espresse nel social o da qualche giornale di basso contenuto sono frutto della crisi a livello mondiale e delle conseguenze che si ripercuotono da noi. Il sociologo Bauman evidenzia che i processi critici creano paura, ansietà e sospensione degli imperativi morali.

Oggi sta alla Politica affrontare il cambiamento con l'apertura mentale necessaria, la Cultura deve uscire dal conformismo, lo Stato deve creare lavoro e non sussidi e carità, con la collaborazione delle Imprese attente alla sostenibilità, della Scuola che deve formare cittadini liberi nel pensiero e rispettosi delle idee altrui, dell'Università strumento di ricerca e di innovazione.

L'Odio è una malattia pericolosa, dalla quale una comunità può guarire se riesce ad essere coesa.



Gaetano Salvemini, nel 150° della nascita

La voce biografica composta da Ernesto Rossi per il Dizionario degli Autori Bompiani, 1957

Nato a Molfetta (Bari) l'8 settembre 1873, morto a Sorrento il 6 settembre 1957.

La sua famiglia, come egli stesso ha scritto, «era ricca di figli e povera di quattrini».

Grazie a una borsa di studio frequentò l'Università di Firenze, dove fu allievo di Pasquale Villari ed ebbe come fraterno compagno di studi Cesare Battisti. Nel 1895 iniziò l'insegnamento nelle scuole secondarie di Palermo.

Nel 1902 venne chiamato a insegnare storia moderna all'Università di Messina. Perse nel terremoto di Messina (1908) la moglie, i cinque figli e una sorella.

Nel 1910 riprese l'insegnamento all'Università di Pisa, e nel 1916 passò all'Università di Firenze. Fu tra i promotori della Federazione Nazionale degli Insegnanti, e per molti anni dedicò a essa gran parte della sua attività. Iscritto giovanissimo al partito socialista, ne criticò le deviazioni sindacaliste, che lo portavano a favorire gli operai più facilmente organizzabili delle grandi industrie parassitarie del Nord, a danno dei lavoratori del Mezzogiorno. I principali temi della sua propaganda nella stampa e nei comizi furono il suffragio universale, il problema meridionale, la politica estera e la questione doganale. Combatté tenacemente Giolitti per i metodi con cui «faceva» le elezioni. Contro di lui scrisse anche un «pamphlet»: *Il ministro della malavita* (1910).

Nel 1911 si oppose all'impresa di Libia, sostenendo che, invece di darci una «terra promessa» - come molti giornali allora scrivevano - con una semplice «passeggiata militare», ci sarebbe costata grandi sacrifici di sangue e di denaro e ci avrebbe dato soltanto uno «scatolone di sabbia». Si allontanò dal partito socialista quando si persuase che non poteva essere lo strumento della redenzione delle plebi meridionali. Salvemini ha esercitato la maggiore influenza sulle nuove generazioni con l'Unità, settimanale da lui fondato nel 1911, in cui ebbe condirettore Antonio De Viti De Marco. Per un decennio (con una interruzione di un paio d'anni durante la guerra), l'Unità fu luogo d'incontro dei migliori giovani che, rifuggendo alla retorica dannunziana e dalle astrattezze dell'idealismo crociano, desideravano approfondire lo studio dei problemi concreti del nostro Paese e ricercarne le soluzioni. Nel 1914, scoppiata la prima guerra mondiale, dopo aver affermato la necessità dell'intervento a fianco della Triplice Intesa contro il militarismo tedesco, andò al fronte volontario. Dopo la vittoria, prese, con Leonida Bisolati, decisamente posizione contro chi chiedeva l'annessione di tutto l'Alto Adige e della Dalmazia, e fu, perciò, accusato dai nazionalisti di essere un «rinunciataro». Eletto nel 1919 deputato, appoggiò la politica di Sforza per instaurare rapporti di salda amicizia con gli jugoslavi. Dopo la «marcia su Roma», divenne a Firenze l'animatore della resistenza al fascismo. Nel 1925 fu arrestato e processato per la pubblicazione clandestina del *Non Mollare*.

Iniziato, dopo un mese e mezzo di carcere, il processo, ottenne la libertà provvisoria, e, sfuggendo alla sorveglianza della polizia, riuscì ad espatriare nell'agosto del 1925. Giunto a Parigi mandò le dimissioni dalla cattedra universitaria: Mussolini gli fece togliere la cittadinanza italiana. Fino al 1933, Salvemini visse tra la Francia e l'Inghilterra e gli Stati Uniti, guadagnandosi da vivere con gli scritti, le conferenze e le lezioni. Nel 1929 fu tra i fondatori del movimento rivoluzionario «Giustizia e Libertà» per il quale scrisse il primo programma e, fino all'assassinio del suo leader, Carlo Rosselli (1937), molti opuscoli antifascisti introdotti e distribuiti clandestinamente in Italia.

Nel 1933 si stabilì definitivamente negli Stati Uniti, dove continuò, infaticabilmente, fino al suo rientro in Patria, a pubblicare articoli, libri e opuscoli e a far giri di conferenze, per illuminare l'opinione pubblica straniera sulle vere condizioni dell'Italia, per sostenere che il popolo italiano non meritava di essere governato dalla banda di avventurieri che si erano impadroniti del potere, e per spiegare quale pericolo la dittatura mussoliniana rappresentava per la pace nel mondo. Dal 1933 al 1950, anno del suo rientro in Patria, insegnò storia della civiltà italiana all'Università di Harvard. Reintegrato nella cattedra dell'Università di Firenze, nel 1955 ottenne il massimo premio internazionale per la storia dell'Accademia dei Lincei. Nel 1954 si ritirò a Sorrento dove nel 1957 morì come un saggio. Salvemini è stato uno dei maggiori polemisti del nostro tempo. Il suo pensiero si riallaccia direttamente al positivismo di Carlo Cattaneo, l'autore che gli è più congeniale anche per l'amore della libertà, lo scrupolo dell'informazione, il rigore del ragionamento e la cristallina limpidezza dello stile. «In politica - afferma Salvemini - quel che non può essere inteso da un contadino analfabeta non merita di essere stampato».

Gaetano Salvemini e il suo contributo alla politica italiana

di Roberto Del Buffa

Lo scorso 8 settembre era il 150° anniversario della nascita di Gaetano Salvemini, storico, politico e intellettuale italiano, figura chiave del movimento antifascista. Il suo contributo alla cultura storica e alla politica fu straordinario, anche perché contribuì in maniera determinante alla crescita di intellettuali come i fratelli Aldo e Nello Rosselli ed Ernesto Rossi (autore del breve profilo biografico che abbiamo riportato), che lo riconobbero come maestro. Il suo percorso politico, così come quello biografico, fu molto accidentato e non privo di errori, spesso determinati dall'insofferenza per i tatticismi della politica. Dopo la giovanile adesione al socialismo, più di matrice positivista che marxista (di Marx apprezzò soprattutto i contributi alla storia e alla metodologia), si allontanò progressivamente dal Partito, tornando però a aderire alla formazione socialista di Matteotti e Turati, in funzione antifascista. Interventista nella prima guerra mondiale, fu, per gli stessi motivi un durissimo oppositore di ogni impresa coloniale. Nel crollo degli imperi centrali vedeva infatti una possibilità per ridefinire la carta d'Europa in funzione dell'autodeterminazione dei popoli. Per questo contestò con grande forza l'annessione dell'Alto Adige e della Dalmazia, dove, nonostante la presenza storica, gli italiani non costituivano la maggioranza della popolazione. Nonostante le durissime critiche dai nazionalisti, per il suo prestigio personale ottenne comunque una candidatura, in una lista di ex combattenti progressisti, nelle elezioni del 1919, e risultò eletto. Quando, poco più di due anni dopo, nell'aprile del 1921, il Re sciolse le camere, indicando nuove elezioni, Salvemini invitò a votare socialista, preoccupato degli esiti che l'instabilità politica poteva provocare. Nonostante si sia dichiarato deluso, anzi addirittura tradito, dai trattati di pace che chiusero la prima guerra mondiale, per la mancata realizzazione delle speranze in un superamento della politica di potenza che continuava a ispirare gli Stati ed escludeva la partecipazione democratica dei popoli alle decisioni dei governi, continuò a credere che la difesa del diritto all'autodeterminazione dei popoli fosse il primo passo per l'affermazione universale della libertà. Per questo, da un lato, fu un critico implacabile del nuovo ordine mondiale e delle sue ripercussioni sulla politica interna degli Stati Uniti, dove viveva dal 1933 e di cui era diventato cittadino nel 1940. Intravide molto chiaramente, nell'evoluzione della politica statunitense i rischi dell'autoritarismo e di quello che successivamente divenne il maccartismo, e questa valutazione lo portò a rientrare in Italia e rinunciare alla cittadinanza americana. Dall'altro lato il suo pensiero anticipa le critiche anticolonialiste che divennero patrimonio comune della sinistra europea solo negli anni sessanta. Alla radice di queste posizioni stava una concezione radicale della democrazia, in cui confluivano le istanze giovanili per una società più giusta e quelle della maturità e della lotta antifascista per la difesa della libertà. Due ultimi accenni sono necessari per indicare il suo maggior contributo alla cultura italiana, che consiste nei suoi studi sulla questione meridionale, e per ricordare la sua costante attenzione per i problemi della scuola e dell'istruzione pubblica. In particolare si deve a Salvemini, che ripensò il meridionalismo anche sulla base delle osservazioni di Cattaneo sul federalismo, la prima analisi socio-economica della questione meridionale che denunciava la convergenza degli interessi dei latifondisti meridionali e quelli della borghesia capitalistica settentrionale nell'impedire la mobilitazione politica delle masse popolari meridionali, in grandissima parte contadine: una situazione di blocco che solo l'alleanza del proletariato delle città industriali del Nord con i contadini meridionali avrebbe potuto rompere. La posizione di Salvemini è in significativa convergenza sulle riflessioni che Antonio Gramsci avrebbe appuntato nei suoi quaderni di prigioniero, ma occorre riconoscere che le riflessioni condotte fino agli anni '50 segnano un ulteriore felice progresso della questione. Vorrei tornare in futuro su questi aspetti, perché l'analisi del meridionalismo storico permette, a mio avviso, di dare uno sguardo più coerente alle riflessioni sulla questione meridionale, invocata ancora oggi, ma con poca attenzione ai dati socio-economici empirici e alle radici storiche. L'attenzione che Salvemini rivolse ai problemi della scuola nasce invece dalla sua esperienza di insegnante di scuola superiore dal 1896 fino al 1901, prima a Faenza e poi a Lodi. Che si trattasse di polemiche sugli scarsi finanziamenti alla scuola pubblica o di consigliare per il meglio il Ministero dell'Istruzione (fu Salvemini, per esempio, a fare il nome di Giovanni Vailati come membro della Commissione reale per la riforma della scuola) il problema della scuola occupa uno spazio rilevante nella riflessione salveminiiana, anche se, rispetto al meridionalismo, le osservazioni possono apparire più datate, in particolare sulla resistenza all'unificazione della scuola media e sul primato del ginnasio-liceo. Resta però l'assunzione della questione scolastica come questione nazionale, rivolta alla costruzione di una coscienza nazionale e democratica, in una parola alla formazione del cittadino. E, alla luce dell'attuale politica scolastica, non è poco.

DON GIOVANNI MINZONI.

Nel mese di agosto è stato ricordato il centenario della morte del sacerdote martire. A Ravenna, dove Don Giovanni Minzoni è nato il 29 giugno 1885, si è svolta una cerimonia celebrativa cui hanno partecipato la Diocesi, la parrocchia di Argenta, le associazioni dei partigiani e degli scout d'Italia e d'Europa. Il sacerdote è senza alcun dubbio da annoverare tra gli esempi più fulgidi di martiri per la libertà e la democrazia. Morì il 23 agosto 1923 ad Argenta (FE) a seguito delle lesioni riportate durante l'aggressione di due squadristi fascisti. Don Minzoni da sempre oppositore al fascismo non mancò mai di mostrare apertamente la sua contrarietà al nuovo regime imposto nel 1922. Non condivideva l'ideologia ed i loro metodi violenti e brutali. Sacerdote esemplare ed educatore dei giovani ai valori della libertà, della giustizia e della democrazia, aderì al Partito popolare di Don Luigi Sturzo nell'aprile del 1923 divenendo indiscusso e autorevole punto di riferimento degli antifascisti di Argenta e di tutto il ferrarese. La cronaca della celebrazione del centenario della morte è stata trasmessa da Radio radicale. (A.F)

8 SETTEMBRE 1943

8 SETTEMBRE 2023

Sono trascorsi 80 anni da quella notte del 8/9/43.

Qualcuno mi domanda che cosa ricordi di quella famosa notte? Forse devo dire perché dovrei ricordare.

Allora avevo 10 anni, essendo nato a Pontassieve il 28.01.1933, inoltre sono nato in via Garibaldi 29 a nemmeno 500 metri dalla stazione ferroviaria.

Il mio luogo di divertimento era piazza della stazione, assieme ai miei amici di allora, ragazzi della mia età. Erano: Mario, Leonardo, Fernando, Augusto e altri che abitavano vicino alla stazione.

Quella famosa notte sentii battere alla porta, allora non c'erano ancora i campanelli alle porte e addirittura si lasciava o lasciavano la chiave di casa, nella porta.

Ero molto incuriosito da questo tran tran che si sentiva fuori, ma il mattino era tutto normale, col passare degli anni ho saputo dagli stessi protagonisti cosa era accaduto quella notte.

Quella notte sul binario morto della stazione, quasi sotto le finestre di casa che davano sulla ferrovia, si era fermata una tradotta, proveniente dalla Francia. I soldati erano scesi e si erano recati dalle famiglie lì vicine, in cerca di abiti civili per potersene tornare vestiti da borghesi a casa.

Sono cose che ho saputo in seguito e un regista Italiano né ha tratto anche un bel film. Chi non ha visto (Tutti a casa), questo lo deduco dopo aver visto il Film e sentito i racconti di allora. Questo per dire che questi fatti sono successi in tutta Italia.

Prima di finire, voglio dire che essendo ogni giorno in stazione ho visto passare treni pieni nei carri bestiame di giovani scortati da tedeschi armati.

Io l'ho saputo solo a fine guerra, quando anche i miei tre fratelli sono tornati dalla Germania, dove erano stati portati come prigionieri a lavorare.

Romano Cordoni

**SOSTIENI
IL CIRCOLO FRATELLI ROSSELLI
VALDISIEVE CON IL TUO 5X1000**

Firma il modulo nel riquadro "SOSTEGNO DEGLI ENTI DEL TERZO SETTORE ISCRITTI NEL RUNTS DI CUI ALL'ART. 46 C.I. DEL D.LGS."- Scrivi sotto la tua firma il seguente codice fiscale

N 94058110480



Via Ghiberti, 107/111 - 50065 Pontassieve (FI)
Tel. 055 8368553

Divagando sulla Vecchiaia

Una pur sommaria disamina del tema "Vecchiaia" dagli albori della civiltà e via via nel corso dei secoli può evidenziare caratteristiche ed eventuali retaggi del passato (antropologici, sociali ecc..) nella polimorfa vecchiaia del nostro tempo. Essa è la fase più avanzata del ciclo biologico dell'individuo in cui si manifestano i primi segni di compromissione delle funzioni vitali, fisiche e talora anche intellettive (Wikipedia). In ogni tempo la vecchiaia è stata oggetto di valutazioni differenti, talora antitetiche. In passato la sua valorizzazione era legata al presupposto secondo cui l'esperienza ed i ricordi di chi ha vissuto o vive a lungo si traducono in conoscenza, saggezza ed eloquenza: si tratta di beni preziosi che le più giovani età non possiedono ancora. "Se nella tua casa non c'è l'anziano, compralo perché ti servirà" (proverbio arabo). Fin dagli esordi la valorizzazione della vecchiaia ha avuto il suo punto di forza da un lato nella struttura patriarcale della famiglia, dall'altro nella trasmissione della cultura prevalentemente orale: elemento, quest'ultimo, ovviamente, valido solo per un tempo limitato. Rispetto al passato e fino a tempi più recenti l'elogio della vecchiaia si è ridimensionato perché è cambiato il paradigma della conoscenza: in passato, lo scibile era più limitato, tendenzialmente stabile, spesso ripetitivo, (v. la natura dell'uomo, le leggi del mondo naturale, le calamità, i linguaggi) e quindi era più facilmente comprensibile; oggi si assiste al rapido divenire delle conoscenze, non ripetibile, imprevedibile; a fronte di questa realtà la vecchiaia non è più fonte di conoscenza bensì sforzo di comprensione e fatica di apprendimento. Indipendentemente da queste considerazioni, la vecchiaia -dal mondo ellenico fino all'era post-industriale- è stata un alternarsi di rispetto e indifferenza, devozione e abbandono, attenzione sociale e latitanza delle Istituzioni. Comunque, nella formulazione di giudizi e raffigurazioni occorre distinguere l'entità vecchiaia rispetto alla figura del vecchio che non di rado è oggetto di ironia, critiche, considerazioni malevoli (egoismo, litigiosità, avarizia, vanità, giovanilismo, rifiuto dell'età). Nella cultura greca più antica, il primo modello mitico è Omero definito "bel vecchio". Nell'Iliade sono gli dei a concedere una "buona vecchiaia" in cui il decadimento fisico non compromette saggezza ed eloquenza. I filosofi pre-socratici e Socrate stesso (noto anche per la sua bruttezza) non danno importanza alle condizioni fisiche bensì alla saggezza e all'etica. Solone (640-560° a.C.) è autore della "Elegia della vecchiaia" e della legge che obbliga i figli a prendersi cura dei genitori. Platone (427 - 347 a.C.) non crede che la vecchiaia sia sempre garanzia di saggezza ed equilibrio mentre l'esperienza è sempre preziosa. Inoltre, la vecchiaia è occasione per rafforzare le virtù spirituali a fronte della decadenza fisica. Aristotele (384-322 a.C.) ritiene che la debilitazione fisica propria della vecchiaia possa compromettere le capacità intellettuali ed alterare il carattere della persona. Nella Polis (città-stato) di Sparta (90 a.C.-146 a. C.) la struttura cardine è la "gerusia", consiglio di 28 ultrasessantenni, massimo organo decisionale delle scelte anche politiche della Polis: la "gerusia" dichiara le guerre, promulga le leggi, cura l'educazione dei giovani). Ad Atene, antagonista storica di Sparta ma, soprattutto, sede dei grandi filosofi, gli anziani sono oggetto di rispetto e cura, ma il loro ruolo nella vita della polis è inferiore rispetto al modello Spartano. Nella civiltà romana, oltre al Senato (da Senex, anziano) riveste un ruolo fondamentale la Gerontocrazia (auctoritas seniorum) Nel 44 a.C. Cicerone scrive il "Cato Maior de senectute" in cui rivendica il ruolo dei vecchi nella politica, ma ne evidenzia anche i difetti: scontrosi, irascibili, egoisti, ecc.. Nei primi due secoli dell'età imperiale il Senato perde parte dell'autorità a favore delle giovani generazioni le quali rivendicano il potere in quanto, tra l'altro, sostengono l'onere delle guerre, in primis quelle puniche; tuttavia la gerontocrazia permane, conservando privilegi quali l'obbligo di assistenza da parte delle famiglie, l'accesso dell'anziano a tutte le cariche pubbliche senza limiti di età. Nel 3° secolo il cristianesimo acquisisce un diritto di grande rilevanza: nel 321 d.C. con il principio "Religio licita" la comunità cristiana è autorizzata a ricevere lasciti testamentari, donazioni, offerte, per cui diventa anche una entità economica destinata ad incrementarsi nel tempo. Si crea anche una nuova figura, il "Senex bonus" deputato all'amministrazione dei beni ecclesiastici e alle opere caritatevoli (ospizi per mendicanti, indigenti, malati mentali). Nei primi 3 secoli, da parte cristiana viene propugnato il concetto secondo cui gli aspetti deteriori e le infermità della vecchiaia dipendono dai peccati commessi nel corso della vita e che è necessario fare opere di bene per salvare la propria anima: da qui la crescente disponibilità economica delle Istituzioni cristiane. Nel Medioevo l'importanza della vecchiaia quale depositaria di conoscenza, esperienza, saggezza si ridimensiona progressivamente, ma in certe circostanze sa ancora rendersi utile: nel 1348 l'epidemia di peste nel bacino mediterraneo falciò la popolazione, in particolare bambini e giovani; meno colpiti sono gli anziani, parte dei quali, in buone condizioni psicofisiche subentra nel ruolo degli adulti e contribuisce quindi all'incremento della natalità già gravemente compromessa da pandemia e patologie concomitanti.

segue a pagina 12

Il Pd deve abbandonare il suo “egoismo politico”

Ha cominciato a lavorare la nuova segreteria del partito democratico guidato da una donna per contrappeso alla guida della destra, ma ancora si vede poco, anche se personalmente ritengo che si stia muovendo bene.

Certo da qui a risalire la china ci vorrà molto tempo poiché il partito democratico dovrà abbandonare il suo “egoismo politico” non solo ai vertici ma anche e soprattutto alla base. Essendo il maggior partito dello schieramento di sinistra dovrà lasciare spazi ideologici culturali e politici agli altri componenti di tale schieramento, a cominciare dai socialisti, agli ambientalisti, ai cattolici sociali che dovranno essere trattati non come cespugli da potare quando ci sono le elezioni ma come componenti essenziali nella costruzione della alternativa alla destra.

Sembra questa una teoria facile ma è difficilissima da mettere in pratica al vertice ed ancor di più sui territori.

Essendo ognuno di noi egoisticamente portato a chiudersi nel proprio orticello, anziché alzare la testa e guardarsi intorno.

Essendo il maggior partito dello schieramento di sinistra esso deve impegnarsi nel lasciare spazi culturali e politici alle altre componenti del centrosinistra a cominciare dai socialisti. Si deve capire che la parola socialista può essere pronunciata con orgoglio essendo ormai passato troppo tempo da quando non si poteva pronunciare perché i socialisti italiani erano accomunati, a ragione od a torto, ai mariuoli ed ai ladri (eppure non è stato trovato nessun tesoro riconducibile a loro). Dal 1994 è stata una lunga marcia verso la destra che si è concretizzata nel 2022 con il governo Meloni. Chiamare a raccolta tutte le anime della sinistra per cominciare ad organizzare l'opposizione sui territori ripartendo dalle nostre comunità, arginando una destra incapace che porta il paese verso il baratro.

Ma non era la linea tentata da Enrico Letta e naufragata rumorosamente??

Letta si era fatto ingabbiare dalle correnti interne e inoltre mancava una visione paese alternativa a quella propagandata dalla destra, cosa che Schlein sta cercando di costruire prima di andare allo scontro con la destra che sarà comunque perdente se non calato e partecipato dal popolino, profondamente schifato dalla attuale politica e per ora ben nutrito dalla preponderante propaganda della destra

Per tornare a vincere occorre oltre che una visione futura del paese “riallacciare i fili delle strutture intermedie” della nostra società e “tornare a far capire” che la politica è l'unico strumento per portare avanti la nostra democrazia e far progredire il nostro mondo. E' questa un'impresa immane difficilissima ma alla quale possiamo dare come socialisti: forti delle nostre idee, della nostra storia, della nostra cultura politica, un contributo determinante partendo dagli stati generali del socialismo che si stanno svolgendo in questi giorni.

Rino Capezzuoli

Divagando sulla Vecchiaia

(segue da pagina 12) Nel periodo dell'Umanesimo e Rinascimento vengono meno, progressivamente, le doti di conoscenza, saggezza, esperienza quali peculiari della vecchiaia. Fa eccezione Machiavelli che si esprime positivamente sulle Istituzioni Romane relative ai vecchi, mentre Bacone ritiene che tutte le cariche debbano essere affidate ai giovani date le inevitabili manchevolezze e carenze dell'età avanzata. Nel XVII e XVIII secoli la condizione umana e sociale della vecchiaia non subisce variazioni di rilievo, ma si ha un significativo aumento dell'età media delle popolazioni, possibile espressione di migliorate condizioni di vita. Due eventi meritano attenzione: nel 1790 l'Assemblea Costituente Nazionale di Francia riconosce a chi ha servito lo Stato per almeno 30 anni, età superiore a 50 anni e senza altro reddito il diritto ad un vitalizio. Nel periodo 1883-1899 in Germania viene approvata l'assicurazione obbligatoria per malattie e infortuni e l'assicurazione per invalidità e vecchiaia: si tratta di due atti legislativi con cui il pensionamento esprime il “divenire istituzione” della vecchiaia. Nell'età contemporanea la rivoluzione industriale e poi la globalizzazione con lo spostamento di parte della popolazione dalle campagne nella città, le emigrazioni e immigrazioni, il costituirsi della classe operaia, le diverse tipologie del lavoro determina spesso la crisi del modello tradizionale della famiglia e, in particolare, la figura dell'anziano; quest'ultimo avverte la inadeguatezza del proprio mondo conoscitivo e comprende che è venuta meno la sua posizione di protagonista del sapere; d'altro canto è consapevole dei propri diritti, della sua posizione di cittadino nella società civile, del problema della “valitudo” quale antidoto della invalidità, dei problemi sanitari, sociali, abitativi che lo riguardano, dell'impegno che la società civile dedica alla tematica “vecchiaia”: problemi pressanti anche alla luce dell' “inverno demografico” e dell'incremento della durata media della vita.

Marco Ricca

“DON MILANI. VITA DEL PROFETA DISOBBEDIENTE”. OPINIONI SUL LIBRO DI MARIO LANCISI.

Massimo Biagioni

Nell'anno del centenario dalla nascita (23 maggio) Mario Lancisi, già cronista di punta del Tirreno di Livorno, ha dato alle stampe la summa di tutti i suoi lavori su don Lorenzo Milani, con cui sta girando con successo tante località della Toscana.

Ho avuto la fortuna di partecipare a molti suoi appuntamenti (non solo su don Milani, ma questo è un altro tema) e forse conviene premettere alcune modalità d'uso nell'avvicinarsi alla “Vita del profeta disobbediente” TS edizioni; primo: Mario ha esordito nel 1977, primo decennale dalla morte con “Allora don Milani fondò una scuola”, Coines, studiando e approfondendo il prete di Barbiana nel 197 (Polistampa) sulla sua scuola, e nel 2007 (Piemme) sulla sua vita. Un trittico che si lega a “Processo all'obbedienza”, Laterza, 2006 e “Il segreto di don Milani”, Piemme 2002.



Non solo, un altro snodo fondamentale è rappresentato dal volume “Folli di Dio” edito nel 2020 dalla San Paolo che è la scenografia di fondo dove si svolgono gli eventi; se don Milani vive comunque di luce propria, il contesto – si sarebbe detto un tempo – ci ha messo molto del suo. Si tratta di mettere insieme gente in odore di santità, don Giulio Facibeni, Giorgio La Pira, Elia Dalla Costa, a personalità prorompenti come Ernesto Balducci, Davide Maria Turoldo e Enrico Bartoletti, a esperienze fortemente mistiche come Giovanni Vannucci, Luigi Rosadoni, Divo Barsotti, il missionario Renzo Rossi, il prof. Silvano Nistri, Gino Ciolini, animatore di San Marco, Corso Guicciardini, e politicamente più esposte come Alfredo Nesi – collaboratore di Piero Calamandrei e Enzo Enriques Agnoletti, e Bruno Borghi, primo prete operaio d'Italia. La Chiesa fiorentina di quel periodo poteva contare su una base anche di secondo piano di grande qualità, il Rettore Gino Bonanni, il cappellano delle carceri don Cubattoli, don Mazzi all'Isolotto, don Cesare Mazzoni a Dicomano, don Vittotio Vacchiano a Vicchio, don Corsinovi a Bovino, il futuro arcivescovo di Firenze Piovanelli con Raffaele Bensi, discreto padre spirituale di don Milani sempre presente e sempre nell'ombra. Di contorno le comunità, dalle Sinche a Rovezzano, la LEF, lo Stensen e i Cioneforum.

Una eccezionale pluralità che la Curia romana aveva deciso di disperdere

per sconfiggere La Pira, il Sindaco Santo, per cui aveva mobilitato il vescovo di Udine incapace e goffo, assolutamente inadatto a gestire una così ricca comunità che è riuscita a germogliare ovunque. Una fase irripetuta e irripetibile che partì con il Concilio Vaticano II, tutt'oggi attuale e da attuare pienamente, che anticipò il movimento studentesco, il femminismo, il cambiamento dei costumi, le lotte dei lavoratori.

A partire da don Milani confinato a Barbiana, una chiesa destinata alla chiusura. Ma queste premesse devono solo aiutare la lettura del volume di Lancisi, chiaro, onesto, garbato, documentatissimo, che ha ripercorso dalla nascita la vita del priore, o promo anni, la conversione, l'assegnazione a San Donato (1947, dove visse il 18 aprile 1948 e la vittoria della DC con il sostegno della Chiesa che origina la magistrale lettera a Pipetta) e l'esilio a Barbiana nel 1954. Poi gli approfondimenti sui tre lavori della sua vita, Esperienze Pastorali (58), l'obbedienza non è più una virtù, 1965, Lettera a una professoressa nel 1966. Da segnalare un intervento di Adele Corradi, insegnate del tempo alle scuole medie borghigiane e di Francuccio Gesualdi, che si è sempre tenuto lontano dal partecipare alle rievocazioni, pur essendo un allievo della prima ora, che viveva in casa del sacerdote, insieme al fratello Michele, che invece ha pubblicato parecchi libri su don Lorenzo. Non è possibile sintetizzare oltre 340 pagine senza scendere nella banalità, quindi evito limitandomi a sottolineare i temi su cui si possono trarre spunti di riflessione se non di vero e proprio esempio.

Nell'operato di una vita risplende una visione e un insegnamento laico e una propria fede ferrea; apparente contraddizione governata con sapienza da una intelligenza fuori dal comune; la parità tra maschio e femmina, con un femminismo ante litteram che lo portava a spedire ragazze (bambine di 14 anni) all'estero per imparare le lin-

gue, in una sorta di Erasmus con quarant'anni di anticipo; la cultura e la scuola per avere gli strumenti per contrastare le ingiustizie; la politica per partecipare alla vita del paese e della propria comunità nel segno della Costituzione; il sindacato come mezzo di tutela degli ultimi (e non per la carriera); i valori universali, la costituzione, la libertà, uguaglianza, l'antifascismo; la disubbidienza civile, lo sciopero, la lotta, contro le leggi inique; il rispetto per non inculcare la fede cattolica anche se sarebbe stato ben felice di coccolarla.

Don Milani straordinariamente moderno e attuale, un fenomenale innovatore che, percependo la brevità del suo apostolato, aveva apparecchiato un caleidoscopio in grado di orientarci per decenni.

Ci voleva Papa Francesco a riprendere le esuli spoglie e riportarle a casa, in quella chiesa matrigna che il priore amava tanto, e in cui oggi si staglia possente la sua statura.

Comprate e meditate sul libro di Lancisi, e con l'occasione una rilettura delle tre opere di don Lorenzo. Il cuore e la mente ringrazieranno.

Oggi a Barbiana anche il Presidente Mattarella ha chiuso il cerchio con il sigillo laico restituendo totalmente l'onore al priore. Ma che non diventi un santino, un'icona pronta ad ogni uso strumentale. Perché lui sarebbe inflessibile fustigatore, contro quella borghesia, quel ceto privilegiato "che legge l'Espresso e Panorama, verso cui don Milani indirizzò le sue invettive.

E oggi quel ceto era tutto riunito.

Sta tornando la contrapposizione tra Gianni e Pierino. In altre forme e in altre vesti, ma il risultato è il solito, sta a tutti noi lavorare e vigilare perché non tornino emarginati ed esclusi.

Pontassieve - Casa di Comunità nella ex area ferroviaria, a che punto siamo?

Nella seduta del Consiglio Comunale del 29 marzo scorso veniva approvato la concessione in diritto di superficie a titolo gratuito a favore dell'Azienda ASL di un terreno comunale per la realizzazione della Casa di Comunità Nella ex area Ferroviaria a Pontassieve denominata Borgo Verde.

la Regione Toscana ha adottato l'elenco degli specifici interventi programmati per l'attuazione del "Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) – Missione 6 (Case della Comunità, Ospedali di Comunità, Centrali Operative Territoriali e adeguamento antisismico degli ospedali) " approvato dal Governo, nel quale risulta inserito nell'Allegato A l'intervento di realizzazione della Casa della Comunità di Pontassieve con un importo di 5.300.00,00;

È lapidario l'assessore regionale alla salute Simone Bezzini all'indomani dell'annuncio del ministro Raffaele Fitto sui tagli al Pnrr, che solo in Toscana porterebbero 881 milioni in meno, tra cui 570 in meno per sanità e sociale. Secondo Bezzini, questi tagli «penalizzano regioni come la Toscana che sono in linea con i cronoprogrammi del Pnrr e che hanno variazioni sui costi molto limitate, questo grazie a un lavoro certosino fatto in questi mesi per cercare le giuste quadrature». Ecco perché, sottolinea, «è inaccettabile che la rimodulazione della missione 6 del Pnrr, quella che riguarda sanità e sociale, sia avvenuta alle spalle delle Regioni che sono il soggetto che ha le competenze in materia sanitaria».

Tutto quanto avvenuto sui tagli al Pnrr alla sanità anche alla Regione Toscana pone una domanda ai cittadini di Pontassieve? La Casa di Comunità di Pontassieve rientra nei finanziamenti previsti? Oppure No!

Ad oggi 11.09.2023 non si hanno notizie in merito. Per questo non si può rimanere nell'incertezza, i cittadini di Pontassieve e della Val di Sieve. aspettano una risposta chiara e esaustiva da chi ha competenza.

La Redazione

Sostieni questo nostro giornale

Puoi utilizzare il C.C. Postale n. 88391164

Il Bonifico Bancario -

IBAN: IT12N087363801000000073787

Intestati a

Circolo Fratelli Rosselli Valdisieve

Via Montanelli, 35 - 50065 Pontassieve

LA SCOMPARSA DI UN ARTISTA, LA PERDITA DI UN AMICO

Ricordi di un fautore dell'atelier di via Tanzini

Recentemente è venuto a mancare Massimo Cantini, pittore nato a Pontassieve nell'immediato dopoguerra, che ha vissuto pertanto intensamente il nuovo vento che si respirava - sia a livello di fermenti artistici sia sul piano della ripresa economica - negli anni postbellici della ricostruzione (tra l'altro, il padre era un noto imprenditore edile della zona).

Artista raffinato e sensibile, ha iniziato la sua opera poco dopo il diploma, all'Istituto d'Arte di Firenze, e dalla prima esposizione del 1971 ad oggi ha organizzato numerosissime mostre personali e collettive non solo in Italia, ma anche in Europa e negli Stati Uniti, ottenendo numerosi premi e riconoscimenti. Alcuni chiamavano Massimo il "pittore di Pontassieve" per indicare appunto l'artista che da sempre aveva dato lustro e fatto conoscere i luoghi in cui operava, una definizione che però non deve farci dimenticare la profondità artistica del pittore, conosciuto e apprezzato anche a livello nazionale.

Non voglio però ricordare in questa breve nota i meriti artistici di Massimo, che sono sicuramente molti, ma voglio soprattutto rammentare l'amico, la persona sensibile che amava l'arte e sapeva farla apprezzare ai suoi interlocutori con grande semplicità e maestria, una qualità di cui avevano certamente beneficiato i suoi studenti nel periodo in cui era stato insegnante nelle scuole statali. Nel suo atelier di via Tanzini si potevano trovare tante tipologie di personaggi: pittori, scultori, fotografi, artisti di ogni genere, appassionati d'arte, neofiti ma anche persone non particolarmente amanti di temi artistici. Massimo accoglieva tutti con garbo e cortesia. Non era raro che venissero intraprese discussioni, talvolta accese, sulle capacità dei pittori del presente e del passato e che si passasse in un battibaleno da Banksy a Botticelli! Quando uscivi dallo studio, dopo una discussione d'arte, avevi la sensazione di sentirti veramente arricchito. Non vorrei però che qualcuno pensasse che l'atelier fosse un cenacolo di noiosi appassionati; nello studio si parlava moltissimo anche dei fatti del giorno, sia a livello nazionale, sia a livello locale e si creavano spesso dibattiti molto divertenti sui diversi temi di attualità, mentre magari Massimo finiva di dare gli ultimi ritocchi ad un dipinto.

Voglio finire ricordando la grande passione di Massimo per gli antichi maestri. Mi è capitato di parlargli poco tempo prima che ci lasciasse, si vedeva che era affaticato dalla malattia, ma quando gli dissi che ero stato recentemente nella chiesa di S. Luigi dei Francesi a vedere i quadri del Caravaggio (forse il suo pittore preferito), la sua voce si era alzata di tono e i suoi occhi avevano cominciato a brillare. Iniziò a descrivermi tutte le particolarità di quei quadri e la grandezza dell'autore, non finiva più di parlare! Come se per un po' la malattia fosse scomparsa.

Ciao Massimo.

Vincenzo Benvenuti

Ciao Massimo

Ci associamo al dolore della famiglia con un grazie sincero a Massimo Il Pittore per il suo contributo che ha dato alla rivista con i suoi lavori e al Circolo.

La redazione del Laburista notizie



SOLO IL FATO LI VINSE

4 maggio 1949

C'era una volta un bambino un po' grassottello, con un gran cesto di capelli e un ciuffo sulla fronte.

Camminando svogliatamente come tutte le mattine verso la scuola, il bambino che chiameremo Lucianino, notò un capanello di paesani che stavano discutendo animatamente. Chi gesticolando, chi scuotendo con mestizia la testa, qualcuno addirittura piangendo.

Gli si fece incontro un suo compagno di classe e domandò a Lucianino: « Ma te lo sai che è caduto l'aereo che trasportava il Torino? BUM! Tutti morti! » Lucianino, ancora completamente ignorante di calcio, ingenuamente domandò: « Oh che bischerate tu dici? Ma come fa a cadere una città da un aereo? » E l'amico a lui di rimando: « Certo che tu sei proprio un gran bischero! Il Torino è anche una squadra di calcio! Guarda questa foto! Son questi! Di foto io ne ho due, piglia! Una te la regalo volentieri! Così magari comincerai a capire cos'è il calcio! »



Il bambino titubante e incuriosito dallo strano regalo, prese la foto e la mise nel suo libro di scuola.

Nei giorni che seguirono si parlò molto della tragedia accaduta a Superga, di quanto quella squadra fosse il Grande Torino, delle loro imprese leggendarie e della loro mitica morte. Drammatica come solo nei miti antichi possa attuarsi. Ogni volta che Lucianino ascoltava questi racconti, di nascosto accarezzava e guardava quella foto, la girava e ne leggeva ad alta voce i nomi sopra scritti. Bagicalupo, Aldo e Dino Ballarin, Bongiorno, Eusebio Castigliano, Fadini, Gabetto, Grava, Grezar, Ezio Loik, Maroso, Martelli, Valentino Mazzola, Menti, Operto, Ossola, Rigamonti, Julius Shubert... Ascoltando la sua voce che leggeva quei cognomi da eroi, qualcuno anche dal suono esotico, in quei giorni dolorosi si infatuò del calcio e di chi lo praticava. Ma, soprattutto, si innamorò del Grande Torino e giurò sul suo cuore assoluta fedeltà alla squadra granata. Come in un matrimonio; nella buona e nella cattiva sorte. Condizione inusuale per un bambino nell'agreste contado fiorentino del primo dopoguerra... ma, non era il solo a Pontassieve!

Tanti anni sono passati da quel maggio del '49, il bambino è diventato vecchio e spesso si ritrova a raccontare la storia degli Invincibili (questo era l'epiteto del Grande Torino), da allora il nuovo Torino, quello moderno, ha vinto uno scudetto e tre Coppe Italia, poco roba rispetto ai nostri eroi scomparsi. Però il Torino è diventato per quel bambino cresciuto come una famiglia, una certezza.

Tutti gli anni, intorno all'anniversario di Superga, la RAI trasmette dei servizi sul Grande Torino e Lucianino, ormai diventato Nonno Luciano, non ne ha mai perso uno.

Quest'anno, mentre guardava in TV uno speciale commemorativo assieme alla sua nipotina, inevitabilmente gli è caduta una lacrima... « Nonno, piangi? » « No Vittoria. Anzi sì! Ogni tanto fa bene piangere! » Il GRANDE CUORE GRANATA!

Dimenticavo, ma penso che l'abbiate già capito da soli, ... quel Lucianino sono io!

Alle volte il destino fa strani scherzi... Vittoria e suo fratello Niccolò, i miei adorati nipoti, tifano Juve! E tutte le domeniche penso -Proprio a me doveva capitare!- Ma, come si dice: nessuno è perfetto!

“ Gli eroi sono sempre immortali agli occhi di chi in essi crede. E così i ragazzi crederanno che il Torino non è morto: è soltanto “in trasferta”.

(Indro Montanelli)

Luciano Borghini